



Lavoro

QUANTI SONO I LAVORATORI SENZA TUTELE

di [Fabio Berton](#), [Matteo Richiardi](#) e [Stefano Sacchi](#) 14.06.2009

Due milioni nello scenario peggiore, un milione e mezzo in quello più favorevole: sono questi i numeri dei lavoratori senza tutele. Gli interventi del governo hanno sì ridotto la platea dei coloro che in caso di perdita del posto resterebbero privi di qualsiasi forma di sussidio, ma sono ben lungi dall'averla annullata. Tanto più che le indennità di disoccupazione e in deroga si esauriscono in fretta, mentre la crisi occupazionale potrebbe essere lunga. Tutto il sistema è da riformare in mercato del lavoro caratterizzato da carriere sempre più frammentate.

Il governatore della Banca d'Italia nelle [sue Considerazioni finali](#) ha lanciato l'allarme: "si stima che 1,6 milioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati non abbiano diritto ad alcun sostegno in caso di licenziamento" (p. 12). Il presidente del Consiglio Berlusconi, dal canto proprio, [ha replicato](#) dicendo che "la sua informazione sui precari non corrisponde alle cose che emergono dalla nostra conoscenza della società italiana", e ha sottolineato come i fondi messi a disposizione dal governo e dalle regioni per la concessione di **ammortizzatori sociali** in deroga e per l'erogazione di indennità di disoccupazione alle categorie di lavoratori che ne sono tradizionalmente escluse serviranno a fornire una tutela a tutti. Chi ha ragione? Abbiamo provato a dirimere la questione attraverso un approccio diverso da quello utilizzato dai ricercatori di Banca d'Italia. Il risultato è univoco: ha ragione il governatore.

QUANTI ESCLUSI?

Grazie alla ricostruzione delle **storie lavorative individuali** effettuata attraverso i dati di fonte amministrativa della banca dati Whip, nel nostro volume *Flex-insecurity* mostriamo come, in caso di perdita del posto di lavoro, i requisiti vigenti escludano dal godimento delle indennità di disoccupazione molti lavoratori, soprattutto se con storie lavorative brevi e frammentate (tabella 1, colonna 2). **(1)** Sono la totalità dei lavoratori parasubordinati, dal 38 al 79 per cento dei lavoratori dipendenti con contratti di durata prefissata, ma anche oltre il 10 per cento dei lavoratori a tempo indeterminato. Applicando tali percentuali di esclusione allo stock di occupati rilevato dall'Istat per il quarto trimestre del 2008 e utilizzato anche da Banca d'Italia per le proprie stime (colonna 1), calcoliamo in almeno **3,2 milioni** i lavoratori esclusi dalle indennità di disoccupazione (ordinaria e a requisiti ridotti; colonna 3). **(2)**

Per ovviare a questa situazione il governo è intervenuto in tre direzioni: a) concedendo l'indennità di **mobilità in deroga** rispetto alle limitazioni settoriali e di dimensione di impresa nonché ai requisiti della forma contrattuale e dell'anzianità aziendale del lavoratore previsti dalla legge; b) erogando, per tre mesi, l'indennità di disoccupazione ordinaria agli **apprendisti** con almeno tre mesi di anzianità aziendale che vengono licenziati; c) introducendo un'indennità *una tantum* per i lavoratori



a progetto (un sottoinsieme dei parasubordinati) che rispettino determinati requisiti.

Tabella 1: lavoratori senza tutela in caso di perdita del posto di lavoro (dati in migliaia)

Forma di contratto	Stock di occupati	Percentuale di esclusi dalle indennità di disoccupazione	Esclusi dalle indennità di disoccupazione	Percentuale di esclusi nel primo scenario	Esclusi nel primo scenario	Percentuale di esclusi nel secondo scenario	Esclusi nel secondo scenario
Tempo indeterminato	11.302	10,5	1.187	2,5	283	2,5	283
Tempo determinato	1.968	38,1	750	38,1	750	18,3	360
Apprendistato	260	78,9	205	10,5	27	10,5	27
CFL b	140c	50,0	70	50,0	70	5,0	7
Somministrazione	116	47,8	55	47,8	55	23,3	27
Lavoratori a progetto	560	100,0	560	87,5	490	87,5	490
Co.co.co. b	375	100,0	375	100,0	375	100,0	375
TOTALE	14.721	-	3.202	-	2.050	-	1.569

a: solo settore privato; b: solo settore pubblico; c: il computo è stato effettuato sottraendo i 260mila apprendisti ai circa 400mila individui impiegati nel 2008 con contratti aventi finalità formativa (dati Rcf) Fonti: per la colonna 1, tavole 9.4 e 9.5 della relazione annuale del governatore della Banca d'Italia (rilevazione Istat sulle forze di lavoro) per i lavoratori dipendenti e dati Isfol-Plus per lavoratori a progetto e collaboratori coordinati e continuativi; per le colonne 2, 4 e 6, nostre elaborazioni su dati Whip; per le colonne 3, 5 e 7 abbiamo applicato le percentuali delle colonne 2, 4 e 6 agli stock della colonna 1.

Per capire come gli interventi del governo abbiano ridotto la platea degli esclusi, occorre considerare che, in assenza di deroghe, l'indennità di mobilità è appannaggio pressoché esclusivo dei lavoratori delle **grandi imprese del settore industriale** che lavorano presso l'azienda beneficiaria con un contratto a **tempo indeterminato** da almeno dodici mesi, di cui sei di lavoro effettivamente prestato. Le deroghe riguardano generalmente il settore e la dimensione dell'impresa presso la quale il lavoratore è impiegato. Come consentito dal decreto anticrisi (**3**), i vari accordi tra le singole regioni e le parti sociali prevedono poi la concessione dell'indennità di mobilità in deroga



www.lavoce.info

anche a lavoratori impiegati con forme contrattuali diverse dal lavoro dipendente a tempo indeterminato (con differenze tra regione e regione) purché venga soddisfatto un requisito di anzianità aziendale minimo, sovente individuato in novanta giorni, come nel caso ad esempio di Piemonte, Lombardia e Veneto.

Per le nostre stime di esclusione abbiamo allora immaginato **due scenari**.

Nel primo (tabella 1, colonne 4 e 5), l'indennità di mobilità viene concessa a tutti i lavoratori a tempo indeterminato che soddisfano il requisito meno stringente dell'intero sistema italiano di ammortizzatori sociali, quello lavorativo richiesto per l'ottenimento dell'indennità di disoccupazione a requisiti ridotti: bastano 78 giornate lavorative. **(4)** Anche in questo caso di estremo favore, il 2,5 per cento dei lavoratori a tempo indeterminato resterebbe privo di tutela. L'estensione in via sperimentale per il biennio 2009-10 dell'indennità di disoccupazione agli apprendisti prevista dal decreto anticrisi riguarda poi soltanto i lavoratori "licenziati". Anche in questo caso abbiamo voluto essere conservativi nelle nostre stime, ipotizzando che l'indennità venga concessa a tutti gli apprendisti che perdono il posto di lavoro, quindi anche a quanti non ottengono la trasformazione del contratto alla scadenza, e abbiamo utilizzato il requisito delle 78 giornate lavorative. Sarebbero allora esclusi dalla tutela il 10,5 per cento degli apprendisti. In un nostro precedente intervento [link to: <http://www.lavoce.info/articoli/pagina1001011.html>], infine, abbiamo mostrato come l'indennità una tantum ai lavoratori a progetto, e non ai collaboratori coordinati e continuativi del settore pubblico che ne rimangono esclusi, riguardi al massimo 70mila lavoratori. Fatte le somme, il numero di lavoratori che in caso di perdita del posto resterebbe privo di tutela ammonterebbe quindi a **2 milioni**.

Nel secondo scenario (tabella 1, colonne 6 e 7) abbiamo invece immaginato che tutti gli accordi regionali prevedano la concessione dell'indennità di mobilità a tutti i lavoratori subordinati, indipendentemente dalla forma contrattuale, con l'unico requisito dei 90 giorni di anzianità aziendale, da noi anche qui ulteriormente ammorbidito in 78 giornate prestate presso qualsiasi datore di lavoro. Anche in questa seconda e più generosa prospettiva, tuttavia, si continuerebbe a superare il numero di **1 milione e 500mila** lavoratori privi di qualsiasi tutela in caso di perdita del posto di lavoro.

Secondo le nostre stime, dunque, gli interventi del governo hanno sì ridotto la platea dei lavoratori che, in caso di perdita del posto, resterebbero privi di tutele, ma sono ben lungi dall'averla annullata. Queste stime sono poi da considerarsi caute, perché le deroghe alla concessione dell'indennità di mobilità potrebbero nei fatti essere molto meno generose di quanto ipotizzato. **(5)**

CHE FARE?

Nei romanzi gialli tre indizi fanno una prova. Ci sembra che in questo caso due siano più che sufficienti per mostrare la gravità della situazione, senza contare che nel sistema italiano le indennità di disoccupazione, così come quelle in deroga, si **esauriscono in fretta**, mentre la crisi occupazionale potrebbe essere lunga. Per chi riesce a ottenerla, l'indennità ordinaria dura otto mesi, mentre negli accordi quadro regionali l'indennità di mobilità in deroga è limitata a sei mesi. Anche ipotizzando uno scenario più roseo di quello degli anni Novanta, quando [dopo la recessione del 1992-93](#) il livello occupazionale del 1992 venne nuovamente raggiunto solo nel 1999-2000 (e il calo



www.lavoce.info

del Pil fu allora del 2 per cento cumulato su sei trimestri, contro il 5 per cento stimato per il 2009), il rischio è che il numero dei **privi di reddito** diventi imponente nei prossimi mesi, quando anche i lavoratori che riescono ad accedervi esauriranno il diritto alle prestazioni.

Il governatore Draghi nelle sue Considerazioni finali sostiene che non occorre rivoluzionare il sistema attuale degli ammortizzatori sociali: “lo si può ridisegnare intorno ai due tradizionali strumenti della cassa integrazione e dell’indennità di disoccupazione ordinarie, opportunamente adeguati e calibrati” (p. 13). Le nostre stime mostrano che, pur allentandone notevolmente le maglie, l’attuale sistema risulta **inadeguato** a proteggere più di 1,5 milioni di lavoratori nell’ipotesi più ottimistica. Dubitiamo che un sistema soltanto assicurativo, per quanto ricalibrato, possa funzionare in un mercato del lavoro caratterizzato da carriere sempre più frammentate.

(1) Il nostro diverso approccio consiste proprio nella ricostruzione dell’accesso alle prestazioni a partire dalle effettive storie lavorative individuali dei lavoratori italiani, laddove le elaborazioni di Banca d’Italia si basano sulle informazioni relative all’esperienza e alla durata dell’occupazione corrente come desumibili dalle rilevazioni Istat sulle forze di lavoro (Rcf) e sul reddito e le condizioni di vita (Silc). Vedi Berton, Richiardi e Sacchi, *Flex-insecurity. Perché in Italia la flessibilità diventa precarietà*, Il Mulino.

(2) Solo per lo stock di lavoratori parasubordinati, abbiamo utilizzato i dati dell’indagine Isfol-Plus anziché quelli utilizzati dalla Banca d’Italia.

(3) Vedi decreto legge n. 185 del 2008 convertito in legge con modificazioni dalla legge n. 2 del 2009 e successivamente modificato dalla legge n. 33 del 2009.

(4) Ovviamente non applichiamo l’altro requisito previsto per la concessione dell’indennità a requisiti ridotti, quello assicurativo, che prevede che il lavoratore sia iscritto all’assicurazione contro la disoccupazione da almeno 2 anni.

(5) Un esercizio di ulteriore cautela consisterebbe nell’utilizzare, al posto dei 560mila lavoratori a progetto e dei 375mila collaboratori coordinati e continuativi rilevati nei dati Isfol-Plus, la stima di 542mila parasubordinati utilizzata dalla Banca d’Italia. In questo caso, il numero di lavoratori esclusi dalla tutela in caso di perdita del posto di lavoro sarebbe di 1.657.000 nel primo scenario e di 1.176.000 nel secondo.